

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE  
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

41.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Mattei Matteo, <i>manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl</i> .....	3, 7, 8, 9, 10
Fava Giovanni, <i>Presidente</i> .....	3	Sanga Giovanni (PD) .....	9
<b>Audizione di rappresentanti di Philip Morris Italia Srl (Svolgimento e conclusione):</b>		<b>Comunicazioni del presidente.</b>	
Fava Giovanni, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 8, 9, 10, 11	Fava Giovanni, <i>Presidente</i> .....	11
Bergamini Deborah (PdL) .....	9	<b>ALLEGATO: Relazione sulla missione di studio a Washington</b> .....	12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIOVANNI FAVA

**La seduta comincia alle 15,05.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Audizione di rappresentanti  
di Philip Morris Italia Srl.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Matteo Mattei, *manager* delle relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl, accompagnato dalla collega, dottoressa Eleonora Santi e dal dottor Alberto Bernardi, direttore finanziario e membro del consiglio di amministrazione di Philip Morris Italia Srl. Con l'audizione odierna prosegue il ciclo di approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito alla contraffazione nel settore dei tabacchi. Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, all'occorrenza, i lavori della Commissione possono procedere in seduta segreta. Do ora la parola al dottor Matteo Mattei per la sua relazione introduttiva, al termine della quale potranno intervenire i colleghi che lo desiderano con eventuali richieste di approfondimento; in conclusione, il rappresentante di Philip Morris Italia Srl

potrà formulare una sua chiosa finale. Avverto che per la concomitanza dell'inizio dei lavori in Assemblea a partire dalle ore 16, dovremmo poter concludere la seduta entro le ore 15.45. Do ora la parola al dottor Mattei.

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto ringraziare la presidenza e gli onorevoli membri della Commissione per questa opportunità di dialogo su temi cruciali per un settore come quello del tabacco, così rilevante sia da un punto di vista economico-occupazionale, sia per l'impatto erariale che genera ogni anno.

Da diversi anni, Philip Morris si è dotata di un dipartimento specifico, composto da oltre novanta persone, che si occupa di supportare le autorità, con investigazioni e ispezioni, nella lotta al mercato illecito, a livello centrale e locale. Ho personalmente coordinato tale attività di contrasto in diversi paesi del sud Europa e sono lieto di poter essere qui oggi a rappresentare l'azienda. Soprattutto, sono lieto di poter condividere con voi la mia esperienza, affrontando alcuni aspetti chiave del fenomeno che è oggetto di questa audizione. Penso alla definizione di un fenomeno in costante crescita e con impatti socio-economici drammatici, alle attività messe in campo da Philip Morris per supportare le autorità nella lotta al commercio illecito e, infine, alle preoccupanti prospettive regolamentari che potrebbero minare le già difficili attività di contrasto.

Prima di approfondire questi punti, permettetemi però di introdurre brevemente la società che rappresento. Con i nostri prodotti siamo presenti in circa 180 paesi, con 56 fabbriche e oltre 78.000

collaboratori. Philip Morris International è *leader* a livello internazionale nel settore del tabacco, con un considerevole portafoglio prodotti, che fra tutti include *Marlboro*, la marca di sigarette più venduta al mondo. *Leader* anche nel mercato italiano, l'azienda è presente con un'affiliata commerciale che impiega quasi 350 dipendenti e con un importante sito produttivo nell'area di Bologna, con circa 400 addetti, riconosciuto a livello internazionale come centro di eccellenza nella realizzazione di prototipi e sviluppo di filtri ad alta tecnologia. L'azienda è inoltre fortemente impegnata a sostegno della tabacchicoltura italiana. Nel 2005 abbiamo sottoscritto con il Ministero delle politiche agricole e forestali il primo verbale di intesa a sostegno della tabacchicoltura in questo paese. Lo scorso anno, l'accordo è stato rinnovato per la terza volta, con un impegno concreto ad acquistare, nei prossimi tre anni, 63 milioni di chili di tabacco italiano. Questo accordo quadro è la maggior conferma del nostro impegno a sostegno della razionalizzazione di una filiera che, in questo momento, purtroppo, è in forte sofferenza. Dal 2011 acquistiamo direttamente il tabacco da quasi 1000 coltivatori italiani, che producono per noi circa 21 milioni di chili. Già solo questa parte del nostro impegno coinvolge oltre 15.000 persone, fra addetti e familiari. Da un punto di vista fiscale, è altresì opportuno rilevare che se nel 2010 il mercato del tabacco in Italia ha prodotto un gettito complessivo per il pubblico erario, in termini di accise, pari a circa 10,6 miliardi di euro, 7,46 miliardi di questi derivano dalle vendite dei nostri prodotti. Lo stesso anno, in aggiunta, l'Iva gravante sul settore ha generato più di 3 miliardi di euro, di cui 1,7 miliardi provenienti dai nostri prodotti.

Philip Morris vende in Italia circa 45 milioni di chili di sigarette all'anno; di questi, la fetta più grande è rappresentata proprio da prodotti a marchio *Marlboro*, che è anche la marca più colpita dal mercato illecito e dalla contraffazione a livello mondiale. Per questo, il tema qui in discussione oggi è per noi estremamente importante. Spero, quindi, anche grazie

all'esperienza che sono qui oggi a condividere con voi, che si arrivi a supportare maggiormente l'egregio lavoro di questa illustre Commissione.

Noi qualificiamo il mercato illecito di sigarette in tre categorie principali: la contraffazione, ovvero la produzione di falsi presso siti produttivi senza alcuna autorizzazione o licenza a produrre i nostri marchi; il contrabbando, ovvero l'importazione illecita di prodotti originali in parziale o totale violazione delle norme doganali e fiscali; e gli illeciti bianchi, ovvero l'importazione illecita di prodotti che non hanno una distribuzione autorizzata in questo paese.

Grazie a queste attività illecite, secondo lo studio promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno nel mondo vengono consumate 650 miliardi di sigarette illegali, con una perdita erariale totale di oltre 40 miliardi di dollari. A livello europeo, si stima che tale perdita si attesti intorno ai 10 miliardi di euro all'anno. Parlare di queste cifre in un momento come questo, così drammatico dal punto di vista economico, ci fa ben capire che profitto si nasconde dietro a questo *business*. Non sorprende, infatti, che molto di questo denaro venga poi reinvestito da queste organizzazioni in altre attività criminali, come il traffico di armi, di droga e di esseri umani o anche nel terrorismo. Ogni paese ha le proprie peculiarità socio-economiche, questo è vero, però vi sono dei fattori comuni che generalmente innescano o favoriscono lo sviluppo di questi traffici. Primo fra tutti i fattori è quello dato dalla tenaglia fra crisi economica e adozione di politiche fiscali aggressive, tali da generare incrementi repentini di prezzi dei prodotti. Quando questo accade, i consumatori più sensibili ai prezzi e meno abbienti tendono, inevitabilmente, ad affacciarsi su un mercato più accessibile, parallelo a quello autorizzato. Come già sottolineato durante le precedenti audizioni con i rappresentanti di altre aziende del tabacco, l'elasticità della domanda al prezzo ha raggiunto oggi un livello tale per cui un aumento dei prezzi genera, conseguentemente, una riduzione più che pro-

porzionale dei volumi, impattando in maniera determinante sulle entrate fiscali derivanti.

Come anticipato, quindi, è proprio la crisi economica, intesa come deperimento dei salari, perdita dei posti di lavoro e conseguente riduzione del potere d'acquisto, a rappresentare un fattore di rischio determinante. La propensione all'acquisto di materiale falso o, in generale, nel mercato illecito, incrementa enormemente per coloro che non riescono più a far fronte alle spese quotidiane (come, per i consumatori-fumatori, nel caso di un pacchetto di sigarette). Il rischio è per noi quello di tornare a un livello di consumo di prodotti illeciti presente alla fine degli anni '90, prima della famosa « Operazione primavera », che è stata una pietra miliare nella lotta al contrabbando in questo paese. Focalizzandoci sull'Italia, prima di tutto occorre sottolineare la difficoltà nel definire con chiarezza l'entità del problema. Fonti ufficiali spesso riportano, infatti, dati disallineati, pertanto, in questo, contesto noi facciamo riferimento agli ultimi dati disponibili sulla base dei sequestri avvenuti nel 2011 — di cui Philip Morris è stata informata dai Monopoli di Stato — e ad altri dati ottenuti grazie alla collaborazione con le autorità competenti. Lo scorso anno sono state sequestrate in Italia più di 56 milioni di sigarette recanti marchi Philip Morris, corrispondenti a 217 sequestri, con un aumento, purtroppo, del 23,5 per cento rispetto all'anno precedente. Registriamo, quindi, un aumento importante. Sul volume totale di queste sigarette, il 93 per cento sono contraffatte, quindi sono dei falsi. Attraverso le analisi delle caratteristiche tecniche di questi falsi, possiamo ritenere che la maggior parte delle sigarette sia stata prodotta in Cina, anche se purtroppo, negli ultimi anni, moltissime fabbriche illecite sono state identificate dalle autorità anche nel centro e nell'est Europa.

Per quanto riguarda il prodotto contraffatto è anche importante sottolineare, così come dimostrato dalle autorità britanniche — cito testualmente — che « una larga parte delle sigarette illecite prodotte

in stabilimenti occulti, senza alcun controllo della qualità, contiene segatura e pezzi di insetti. Molte sigarette contraffatte sono inoltre prodotte utilizzando foglie di tabacco contaminate. In tal modo, i rischi per la salute associati al fumo aumentano sensibilmente, con livelli molto più alti di catrame, nicotina, monossido di carbonio, piombo, cadmio e arsenico rispetto alle sigarette originali ».

Per quanto riguarda invece il contrabbando, quasi il 90 per cento dei prodotti sequestrati in Italia origina dal mercato ucraino e moldavo. Per capire come questo avviene, occorre analizzare i principali flussi di prodotto illecito. Quello proveniente dai paesi dell'est rappresenta oggi il flusso più capillarizzato e costante. Il prezioso lavoro svolto dalla Guardia di finanza e dalle dogane ci ha permesso di comprendere, in maniera chiara, il *modus operandi* di questo traffico, caratterizzato prevalentemente da autovetture e piccoli furgoni che, quotidianamente, entrano nel nostro paese, introducendo piccole quantità, ma in maniera costante, di prodotto generalmente originale, proveniente, appunto, dall'Ucraina e dalla Moldavia.

L'ingresso di prodotto contraffatto si basa invece, prevalentemente, su rotte navali nel mare Adriatico, provenienti dalla Grecia. In questo caso, il *modus operandi* è caratterizzato dall'utilizzo di autoarticolati, molto spesso refrigerati, che sfruttando i collegamenti quotidiani con i traghetti introducono nel nostro paese sigarette false dietro carichi di copertura, generalmente frutta o altra tipologia di cibo fresco o congelato. Tuttavia, sulla base delle prove raccolte, riteniamo che la maggior parte di queste spedizioni sia destinata a raggiungere i mercati dell'Europa settentrionale, come Germania, Francia, Olanda, Belgio e Gran Bretagna, dove i prezzi dei prodotti sono più elevati. Sul versante tirrenico, invece, procede abbastanza costante un passaggio di prodotti falsi provenienti dalla Cina, che investe i porti più importanti, tra i quali, principalmente, Gioia Tauro, Civitavecchia e Genova. Nel 2011, è altresì emersa una nuova ondata di spedizioni provenienti

dagli Emirati Arabi, spesso in transito dai paesi del nord Africa, tra cui l'Egitto. La distribuzione al dettaglio di questi prodotti è invece in fase di crescita soprattutto nelle grandi città, in particolare Roma, Milano, Torino e Napoli.

Le organizzazioni criminali coinvolte operano sì a livello internazionale, ma in forte interazione con i gruppi criminali locali, al fine di massimizzare la capillarità e il profitto per poi investire in altre attività illecite, laddove ciò gli è possibile. Appare quindi evidente la gravità di questo fenomeno, ma soprattutto la rapidità e la solidità con cui esso cresce, anche nel nostro paese, soprattutto in considerazione del ruolo ponte che l'Italia gioca nello scacchiere europeo e nell'area mediterranea. A tale riguardo, permettetemi, innanzitutto, di rivolgere un plauso al grande lavoro svolto dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane: un lavoro eccellente, soprattutto nelle aree più colpite come i porti e le grandi città.

Tuttavia, una maggiore cooperazione internazionale fra le diverse autorità, unitamente a una presenza crescente e focalizzata di agenti presso i luoghi più colpiti, è, secondo noi, oggi, una necessità impellente più che un mero auspicio. È importante sottolineare che anche la sensibilità del consumatore è fondamentale. Nel nostro paese, non solo per quanto riguarda la contraffazione di sigarette, registriamo generalmente una scarsa sensibilità da parte dei consumatori verso questo problema, generalmente più attenti al prezzo che all'integrità del prodotto. Riteniamo, pertanto, fondamentale da parte delle istituzioni e, ove possibile, di concerto con le aziende, avviare una campagna di informazione che possa sensibilizzare il consumatore sugli impatti negativi che questo commercio crea nella società civile. Qualunque sia la fonte dell'illecito, infatti, è chiaro che il commercio illegale danneggia gravemente non solo la nostra azienda e l'intero settore, ma anche i consumatori e, soprattutto, lo Stato. Per questo, Philip Morris collabora con le istituzioni e le forze dell'ordine per fornire il massimo supporto al contrasto del fenomeno. In

questa azione siamo stati dei precursori: già nel 1998, Philip Morris firmò con i Monopoli di Stato il primo contratto di cooperazione per la lotta al mercato illegale e, ancora nel 2004, fu la prima azienda a siglare con la Commissione europea l'accordo di cooperazione internazionale per contrastare tale fenomeno. Siamo orgogliosi di poter affermare che questo accordo in particolare, ha rappresentato una guida per i successivi accordi recentemente siglati dalle altre aziende produttrici di sigarette.

Grazie al lavoro svolto da un dipartimento creato all'interno della società con lo scopo specifico di supportare il contrasto al commercio illecito, la collaborazione di cui vi sto parlando non si ferma alle parole, ma si traduce materialmente in attività concrete quali informazione e tecnologia. Periodicamente, infatti, condividiamo il nostro *know how* sul controllo e l'identificazione del prodotto illecito, grazie a corsi e *training* che organizziamo con gli operatori doganali e con la Guardia di finanza. Solo negli ultimi due anni, in Italia, da parte dei tecnici di Philip Morris sono stati formati oltre 260 agenti su tutto il territorio nazionale. Lo scambio quotidiano di informazioni riguardo ai flussi di prodotti illeciti, basato sullo studio dei dati raccolti in tutto il mondo e grazie alla nostra presenza a livello internazionale, rappresenta invece lo strumento, forse il più efficace, per comprendere e smantellare i traffici illegali.

Veniamo ora alla tecnologia. L'introduzione di tecnologie sofisticate, applicate al *packaging*, quindi alle confezioni, e anche alla logistica, come la graduale diffusione a livello internazionale della tecnologia *Codentify*, permette di allungare il passo nei confronti dell'industria illecita, rendendo sempre più difficile la copia dei prodotti, ma soprattutto fornendo all'autorità uno strumento di controllo dei volumi prodotti, di tracciatura della catena distributiva e di identificazione più chiara e semplice del prodotto contraffatto.

Inoltre, in linea con quanto previsto dall'accordo siglato con la Commissione europea, che citavo prima, selezioniamo e

monitoriamo tutti i nostri *partners* commerciali e pretendiamo che essi facciano lo stesso con i loro interlocutori; limitiamo le vendite a volumi conformi alla domanda al dettaglio che è lecito aspettarsi in un particolare paese; e, infine, applichiamo tutte le tecnologie disponibili sul mercato per identificare e rintracciare i nostri prodotti.

Sebbene in Italia il quadro normativo sia piuttosto bilanciato, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato rappresenta un solido punto di riferimento e la cooperazione fra aziende e autorità sia così sviluppata ed efficace, vi sono altre minacce che potrebbero rendere vani in futuro gran parte di questi sforzi. Philip Morris International è a favore di una regolamentazione completa sui prodotti basata sul principio della riduzione del danno, che tuttavia, per essere efficace, dovrebbe basarsi sull'evidenza dei fatti, tenendo in considerazione l'eventualità di innescare conseguenze negative rispetto all'obiettivo stesso della salute pubblica (per esempio, nel caso dell'aumento della domanda di sigarette di contrabbando).

È noto che, a livello europeo, in sede di discussione della nuova direttiva sul tabacco, giacciono sul tavolo proposte regolamentari che, oltre a essere prive di qualsiasi fondamento scientifico, rappresenterebbero, effettivamente, un'ulteriore spinta per le organizzazioni criminali attive anche in Italia. Mi riferisco, in particolare, alla ipotesi delle confezioni generiche. Pacchetti bianchi, privi di qualsiasi identificazione commerciale andrebbero in realtà a depauperare le aziende dei loro marchi e degli investimenti decennali fatti su tutti questi prodotti.

**PRESIDENTE.** Soprattutto, per noi, rendono più facile la contraffazione!

**MATTEO MATTEI,** *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl.* Esattamente! Su questo, vorrei citare un intervento del dottor Gianluca Scarponi, rappresentante della direzione generale per la lotta alla contraffazione presso il Ministero dello sviluppo economico, il quale,

recentemente, ha detto che, sull'argomento del pacchetto di sigarette generico, andrebbero fatte ulteriori approfondite riflessioni. Si pensi, innanzitutto, alla facilità di contraffazione dei medesimi, cosa che agevolerebbe le organizzazioni criminali; alla creazione di dinamiche commerciali perverse, visto che i pacchetti con marchi potrebbero arrivare da paesi *extra-europei*; infine, ai rischi che deriverebbero dalla vera e propria espropriazione del marchio, contraria a molte normative europee.

Sulla stessa linea si è poi espresso, recentemente, il sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo, anche confermando le analisi sviluppate negli ultimi mesi dall'istituto Nomisma e dal centro studi Ambrosetti.

Un'altra proposta, anch'essa potenzialmente molto critica, è quella del divieto di esposizione dei prodotti in tabaccheria. Immaginate l'impatto negativo che questa misura potrebbe avere per i controlli quotidiani che la Guardia di finanza svolge nelle rivendite italiane. Tale norma renderebbe più facile per i criminali infiltrare il prodotto nei canali commerciali legali. Pacchetti di questo tipo sarebbero semplicemente « nascosti » sotto il bancone e quindi sarebbe molto più difficile per l'autorità verificare dove e come avvenga l'illecito. Per una discussione seria e responsabile di questi ed altri temi, ci uniamo alla richiesta fatta da chi ci ha preceduto nelle scorse audizioni riguardo all'istituzione di un tavolo tecnico che, sotto la supervisione istituzionale, sviluppi una linea comune di supporto alla lotta al mercato illecito, ma anche allo sviluppo e all'implementazione di norme chiare e responsabili.

In conclusione, tutti noi abbiamo chiaramente a che fare con un grave problema sociale ed economico, in forte crescita, che sebbene sia contrastato da una solida cooperazione fra aziende e autorità, rischia, paradossalmente, di trovare una minaccia proprio in una regolamentazione priva di qualsiasi fondamento scientifico e sostanzialmente sviluppata sulla scia dell'emotività.

Nel ringraziarvi nuovamente dell'attenzione dedicata a questo tema e concludendo questo mio intervento, desidero ribadire che Philip Morris è e rimarrà in prima linea, sia nella cooperazione con le istituzioni italiane ed europee, allo scopo di far fronte agli aspetti legati al commercio illecito, sia in riferimento agli sviluppi nel settore regolamentare, fiscale e agronomico. Grazie mille.

PRESIDENTE. Bene, dottor Mattei, io comincerò con una domanda che le potrà sembrare irrituale, visto che siamo noi i parlamentari mentre lei è l'operatore. Che informazioni avete circa il regolamento sul pacchetto bianco a livello comunitario? A che punto è? È tornato d'attualità? Mi sembra, infatti, che la procedura per arrivare alla sua adozione avesse subito uno *stop*, mentre voi ci dite che su questo versante le cose stanno andando avanti speditamente.

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. La direttiva è ancora in discussione e questi temi sono ancora una minaccia piuttosto reale, posto che potrebbero effettivamente entrare a far parte di quello che sarà poi l'organico della direttiva, soprattutto in questo periodo di definizione delle sue linee guida principali.

PRESIDENTE. Immagino che voi, attraverso le vostre strutture organizzate territoriali, abbiate fatto sentire le ragioni di questa vostra posizione. Per quanto concerne gli aspetti che interessano la nostra Commissione — non mi avventuro sui temi più squisitamente commerciali perché non sono di nostra competenza — sarebbe sbagliato pensare — ciò è indubbio — che il passaggio dalla situazione attuale ad una in cui il prodotto diventa sostanzialmente indistinguibile, non comporti un incremento o una facilitazione sul versante della contraffazione. Ho visto che nella sua relazione lei parla di un commercio destinato a porti stranieri, un commercio che, probabilmente, passa dai porti italiani, posto che — così mi sembra di avere

capito — ad altre latitudini il pacchetto ha costi diversi e quindi il contrabbando diventa ancora più interessante rispetto al prodotto originale.

Personalmente, ritengo che un conto sia il nobile tentativo di ridurre al massimo il ricorso al fumo — anche se questo è il vostro mestiere, non c'è dubbio che il fumo crea qualche problema sociale e di salute e che quindi il legislatore europeo sia impegnato sul versante di ridurre al massimo l'impatto pubblicitario delle sigarette —, mentre altra cosa sia il passaggio dalla situazione attuale al pacchetto bianco. Noi, come Commissione, abbiamo già affrontato questo tema e siamo abbastanza scettici sul fatto che ciò possa costituire una soluzione (oltretutto, siamo convinti che si torni lì). La percezione è però che la battaglia sia stata fatta solo in Italia: avete notizie in merito al fatto che tale dibattito e discussione siano stati aperti anche in altri paesi membri dell'Unione?

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. Il dibattito è sicuramente aperto a livello europeo. L'Italia gioca certamente un ruolo molto importante da questo punto di vista, anche perché, tornando al discorso che ci vede oggi più coinvolti, è abbastanza chiaro che l'introduzione di questa normativa potrebbe avere delle conseguenze piuttosto rapide e forti nell'incremento di questo traffico. Stiamo facilitando in maniera incredibile chi ha quasi esclusivamente l'onere di copiare, perché stiamo dando a questi signori la possibilità di copiare qualcosa che è in bianco, cioè una cosa assolutamente semplice. Allo stesso tempo, rischiamo di rendere più attrattivi i prodotti transfrontalieri. C'è poi un altro aspetto importante: nel momento in cui, nel caso in cui passasse questa normativa, tutti i pacchetti fossero uguali, bianchi e indistinguibili, all'azienda rimarrebbe la sola leva competitiva del prezzo. Normalmente, quando si compete sul prezzo, i prezzi scendono, il che può determinare ancor più una minaccia, soprattutto per gli obiettivi di salute pubblica. I prodotti

potrebbero diventare più accessibili, quindi, da questo punto di vista, come dicevo prima, è molto importante che le nuove proposte di regolamentazione prendano in considerazione tutti gli effetti che possono generare, anche con riferimento ad altri aspetti, strettamente legati all'obiettivo specifico.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DEBORAH BERGAMINI. Voglio ringraziarla perché la sua relazione è stata estremamente utile e molto circostanziata. Alcuni dati che lei ci ha presentato sono raccapriccianti: penso ai 40 miliardi di dollari di perdita o ai 10 miliardi di perdita secca in Europa. Altrettanto impressionante è il dato sui sequestri delle vostre sigarette. L'incremento da lei indicato — se non sbaglio — del 23 per cento dal 2010 al 2011, può indicarci due cose: che il consumo e il *business* intorno alle sigarette contraffatte sono in forte aumento, oppure che l'azione di prevenzione ha fortemente aumentato le sue capacità. Non so se lei ha dei dati disponibili su questo aspetto ma, certamente, o è l'una, o l'altra cosa o entrambe! Comunque, sono davvero numeri da tenere in considerazione.

Inoltre, non si può non essere d'accordo con lei quando sostiene che moltissima parte del lavoro deve essere svolta, con la massima collaborazione, sotto il profilo della prevenzione, anche attraverso attente campagne di sensibilizzazione, che non sono mai abbastanza. Mi sorprende, anzi, sempre di più, ogni volta che sento citare numeri come questi, quanto poco venga fatto a livello di sensibilizzazione verso il consumatore. Su questo versante c'è sicuramente molto su cui riflettere ma anche molto da proporre e da fare: mi riferisco, ovviamente, al nostro lavoro di legislatori.

Infine, lei ha distinto i tre fenomeni, che noi abbiamo già incontrato e analizzato durante le altre sedute della nostra Commissione: da una parte il fenomeno

della contraffazione, dall'altro il fenomeno del contrabbando, da un'altra ancora quello del *white illicit*. Vorrei chiederle di spiegare a questa Commissione come funzionano le tre filiere « improduttive », se vogliamo chiamarle così, relative ai tre ambiti di *business* del mercato illecito del tabacco, perché per noi sarebbe molto interessante anche capire come esse si differenziano, dall'origine alla destinazione, cioè fino al momento in cui poi raggiungono la tasca del consumatore. Grazie.

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. Grazie a lei. Ci sono altre domande, in modo da rispondere a tutte insieme?

PRESIDENTE. Sì. Peraltro, le chiederei la cortesia, se fosse possibile, di lasciarci una copia della sua relazione, che acquisiremo agli atti. Do ora la parola all'onorevole Sanga, che ha chiesto di intervenire. Al termine, ascolteremo la sua replica.

GIOVANNI SANGA. Intervengo per sottolineare due aspetti. Il primo è che il contrabbando e la contraffazione di sigarette sono tra le attività più antiche. In Italia ci sono aree dove il fenomeno del contrabbando è cresciuto insieme con il crescere del paese — ci sono state situazioni che hanno fatto l'epopea di alcuni territori italiani — e dove, probabilmente, perdura ancora oggi (perlomeno, stando a quanto da lei ascoltato nel suo intervento). Mi vorrei però soffermare sulla sua affermazione — che certamente fa pensare tutti noi, anche per la responsabilità che abbiamo — secondo cui il consumatore tipo è senz'altro molto più preoccupato del prezzo che dell'integrità del prodotto, nonostante esso compori una serie di problematiche, di natura sanitaria *a priori* (non fosse altro che per tutte le considerazioni periodicamente fornite anche dal Ministero della salute rispetto a questo settore), confermate dal dato che lei ci ha riportato. L'attività di controllo, di repressione e di sensibilizzazione — come ricordato anche dalla collega, prima di me —

deve essere molto presente e diffusa e su di essa bisogna investire. Anche voi, come operatori del settore, dovrete certamente far ciò in termini di risorse, mezzi e strumenti significativi.

PRESIDENTE. Se mi è concessa un'ultima battuta, prima della sua replica, mi ha incuriosito un dato: lei ci ha detto che alcune decine di migliaia – non ricordo esattamente il numero – di tonnellate all'anno di prodotto vengono acquistate sul mercato italiano. Mi chiedo se quello da lei citato sia un quantitativo annuo o un impegno assunto per un periodo più lungo e quanto ciò incida rispetto al volume complessivo del prodotto prevalentemente lavorato in Italia (le faccio questa domanda anche per avere contezza di ciò di cui stiamo parlando, dato che ci avete detto di avere uno stabilimento a Bologna).

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. Produzione di filtri!

PRESIDENTE. Quindi, non c'è produzione di sigarette in Italia?

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. No.

PRESIDENTE. Questo aspetto, infatti, mi incuriosiva, posto che non avevo memoria di qualcosa del genere. Se, quindi, il prodotto italiano viene destinato a impianti di lavorazione esteri, la mia domanda è superata. Mi sembrava invece di aver capito che ci fosse una lavorazione interna, laddove lei ci ha parlato del vostro impegno rispetto al mercato italiano in sofferenza, un mercato nel quale i produttori di tabacco italiano si lamentano del fatto che, soprattutto da quando buona parte della produzione nazionale è uscita dai confini italiani ed è finita alle multinazionali, qualche problema, da questo punto di vista, c'è stato, in particolare sul versante del prezzo (cioè il versante che ha poi determinato una serie di altre questioni). Ci sono regioni – penso in particolare alla Toscana, ma non solo – dove il tema è molto sentito e abba-

stanza ricorrente. Prenda per buona la mia sollecitazione a cercare di convincere i suoi vertici a fare un impiego il più possibile importante di prodotto nazionale, perché questo andrebbe a beneficio di tutti. Le do ora la parola per il suo intervento di replica.

MATTEO MATTEI, *manager relazioni esterne di Philip Morris Italia Srl*. Grazie mille per le vostre domande. Comincerei da quella sul significato dell'incremento del 23,5 per cento. Non è ben chiaro che cosa questo significhi, come giustamente faceva notare lei, onorevole Bergamini. Potrebbe essere legato a un miglioramento dell'attività di contrasto o anche ad un aumento in generale dei traffici. Purtroppo, il dato sui sequestri può avere interpretazioni molto diverse. Noi salutiamo sempre con positività un aumento dei sequestri, che però, allo stesso tempo, ci preoccupa, considerando anche il fatto che, normalmente, il rapporto fra prodotto sequestrato e prodotto che transita non è poi così favorevole (soprattutto nei porti, infatti, non è tecnicamente possibile controllare il cento per cento dei *containers* che attraccano). Si tratta, quindi, di un dato sicuramente positivo, che può però essere letto anche come un incremento del traffico.

Raccoglio positivamente il vostro interesse alla sensibilizzazione. Il ruolo del consumatore è cruciale: finché ci sarà domanda da questo punto di vista, ci sarà qualcuno disposto ad offrire. Per noi, il mercato illecito rappresenta un vero e proprio *competitor*, forse uno dei più potenti, anche perché non è costretto a sottostare ad alcuna regola di mercato leale o regolamentazione, un *competitor* che, spesso, è molto rapido, molto flessibile e che può contare su un potere di fuoco molto forte. Per quanto riguarda i tre ambiti – contrabbando, contraffazione e *illicit white* – e le modalità con le quali questi sono presenti nel nostro paese, posso darvi alcuni dettagli, ma preferirei che fossero secretati, oppure approfonditi in maniera più dettagliata in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

*(La Commissione procede in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo. Dottor Mattei, le chiedo, per cortesia, di lasciarci copia della sua relazione, che saremo lieti di acquisire agli atti. Inoltre, qualora aveste ulteriori dati o elementi di conoscenza utili ai fini della nostra inchiesta, la pregherei di inviarceli, anche nelle prossime settimane; saremo lieti di riceverli ed andrebbero ad integrazione della relazione che stiamo predisponendo, che è in fase di conclusione.

Abbiamo, infatti, già programmato l'ultima audizione specifica del settore, quella con i Monopoli di Stato, dopodiché avremo sostanzialmente auditato sul tema tutti i soggetti principali e coloro che ce ne hanno fatto richiesta. La relazione che produrremo sarà, ovviamente, più sintetica rispetto a quella più corposa, per esempio nel settore agroalimentare, però, anche in considerazione del fatto che i dati fin qui raccolti coincidono, potrebbe risultare più facile per noi pervenire ad una sua definizione in tempi rapidi. Per il momento, ci limitiamo a ringraziarvi per la vostra disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 15,55.**

#### **Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Ricordo che una delegazione della Commissione, composta dal

presidente e dai deputati Giustina Mistrello Destro e Giovanni Sanga, ha svolto, nei giorni dal 23 al 27 gennaio 2012, una missione di studio a Washington al fine di approfondire l'analisi dei fenomeni della diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo commerciale mediante lo studio delle iniziative di contrasto intraprese dalle istituzioni e dagli organismi competenti degli Stati Uniti. Comunico, altresì, di avere svolto una relazione sui contenuti della missione, depositata agli atti della Commissione, che sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Avverto, inoltre, che sono disponibili presso l'archivio della Commissione le risposte ai quesiti posti dai colleghi nel corso delle audizioni di rappresentanti di Parmacotto Spa, Simest Spa, British American Tobacco Italia e Japan Tobacco International.

Comunico, infine, che nella riunione appena svoltasi, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deliberato che una delegazione della Commissione svolga, in data 27 e 28 marzo 2012, una missione a Napoli e a Caserta al fine di proseguire l'analisi del fenomeno della diffusione delle merci contraffatte con particolare riguardo ai settori merceologici del tessile e della moda.

**La seduta termina alle 16.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

---

*Licenziato per la stampa  
il 23 aprile 2012.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni  
della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.**

**Missione di studio a Washington**

**23 – 27 gennaio 2012**

Nei giorni dal 23 al 27 gennaio 2012 una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale composta dal presidente on. Giovanni Fava (LNP), dall'on. Giovanni Sanga (PD) e dall'on. Giustina Mistrello Destro (Misto-LI-PLI) ha effettuato una missione di studio a Washington, al fine di approfondire l'analisi dei fenomeni della diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo commerciale mediante lo studio delle iniziative di contrasto intraprese dalle istituzioni e dagli organismi competenti negli Stati Uniti.

La missione non ha comportato lo svolgimento di atti di inchiesta. La Commissione ha acquisito dati ed elementi informativi attraverso una serie di incontri, programmati d'intesa con l'Ambasciata d'Italia a Washington, con i rappresentanti dei competenti organismi istituzionali e tecnici.

Di seguito l'elenco degli incontri svolti nel corso della missione:

Incontri presso il National Intellectual Property Coordination Center (IPR Center) del Department of Homeland Security: Direttore, Lev Koubiac; Assistant Commissioner of International Trade, Allen Gina, US Customs and Border Protection; e IPS Policy Director, Therese Randazzo;

Incontri con i Congressmen Tom Marino (R-Pennsylvania), Member Subcommittee on Intellectual Property, Competition, and the Internet, House of Representatives; Robert Goodlatte (R-Virginia), Chairman of the Subcommittee on Intellectual Property, Competition, and the Internet, House of Representatives; Lamar Smith (R-Texas), Chairman of the Committee on the Judiciary;

Incontro con Stanford McCoy, Assistant US Trade;

Incontro con Michael Schlesinger e Amanda Wilson Denton, International Intellectual Property Alliance (IIPA) e con Neil Turkewitz, Executive Vice President della International Recording Industry Association of America;

Incontro con William Craft, Deputy Assistant Secretary, e Carl Schonander, Senior Economic Officer, Office of Intellectual Property Enforcement, Dipartimento di Stato; incontro con Cameron Kerry, General Counsel, Department of Commerce.

**National Intellectual Property Coordination Center (IPR Center) del Department of Homeland Security: incontro con il Direttore, Lev Koubiac; con l'Assistant Commissioner of International Trade, Allen Gina, US Customs and Border Protection; e con Therese Randazzo, IPS Policy Director.**

All'interno dell'IPR Center sono rappresentati i soggetti istituzionalmente competenti negli Stati Uniti per la lotta alla contraffazione e alla pirateria in campo commerciale. Obiettivo del Centro è promuovere la cooperazione e la sinergia tra gli organismi federali degli USA e quelli internazionali attraverso lo scambio delle migliori pratiche e di opinioni sulla materia.

La protezione della proprietà intellettuale, menzionata direttamente nella Costituzione degli Stati Uniti, è attuata anche attraverso l'opera di coordinamento delle attività d'indagine, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e, più in generale, dei consumatori operata dal Centro. Corollario di questo prezioso coordinamento è l'effetto virtuoso sulla spesa pubblica.

Negli USA, secondo quanto affermato dall'IPR Center, la contraffazione è molto diffusa nel settore dei farmaci. In questo caso, i prodotti contraffatti provengono da paesi come la Cina e l'India. Ulteriori esempi di prodotti contraffatti di provenienza cinese sono dati dai circuiti elettronici, da quelli salvavita, dagli estintori e dalle prese di corrente.

Secondo l'IPR Center, nell'ultimo anno, sono stati effettuati sequestri di merci contraffatte per un valore pari a 1.1 miliardi di dollari. In tal senso, un fenomeno preoccupante, rilevato recentemente, è costituito dall'aumento dell'ingresso nel paese di merci contraffatte spedite attraverso corrieri tradizionali e acquistate via *web*. Ciò ha portato, di recente, alla richiesta rivolta alle industrie produttrici ed ai corrieri di condividere ed analizzare i dati e i volumi di traffico delle merci al fine di adottare misure idonee ad arginare il fenomeno.

Per quanto riguarda la commercializzazione di prodotti contraffatti, essa avviene presso bancarelle, stazioni di servizio, ma anche e soprattutto, come già ricordato, via *web*. Proprio tale smercio via *web* di merci illegali ha recentemente coinvolto anche l'amministrazione statunitense. Secondo un rapporto del Congresso, infatti, il 39 per cento della merce acquistata dal governo USA è contraffatta o comunque non conforme alle normative vigenti.

Anche negli Stati Uniti, analogamente a quanto avviene in Italia, il *business* della contraffazione è gestito dalla criminalità organizzata. I gruppi criminali maggiormente coinvolti sono di origine asiatica, in particolare cinese.

Per quanto attiene ai profili operativi del contrasto al fenomeno, l'IPR Center ha sottolineato che tutte le indagini in materia di contraffazione sono coordinate dal Centro stesso, comprese quelle sotto copertura. Ciò consente di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di attività tra i vari enti federali. Obiettivo primario del Centro è la tutela dei cittadini e dei militari statunitensi, posto che anche il Ministero della difesa risulta colpito dalla piaga della contraffazione nelle proprie forniture di beni. Tale circostanza ha suggerito l'avvio

di uno specifico programma a tutela del Ministero stesso, che vede coinvolte sia l'Interpol, sia, a partire dal 24 gennaio, Europol.

A conclusione dell'incontro, l'IPR Center ha auspicato la creazione di un centro di coordinamento presso l'Unione europea sulla scorta di quello esistente negli USA.

**Incontri con i Congressmen Tom Marino (R-Pennsylvania), Member Subcommittee on Intellectual Property, Competition, and the Internet, House of Representatives; Robert Goodlatte (R-Virginia), Chairman of the Subcommittee on Intellectual Property, Competition, and the Internet, House of Representatives; Lamar Smith (R-Texas), Chairman of the Committee on the Judiciary.**

La delegazione della Commissione ha incontrato tre deputati del Congresso: Tom Marino, Robert Goodlatte e Lamar Smith. I deputati hanno riferito in merito agli ultimi sviluppi della legislazione statunitense, in discussione al Senato e al Congresso, in materia di pirateria *web*. Più specificamente, nel corso degli incontri sono state citate le proposte di legge SOPA e PIPA, volte a sancire la responsabilità degli *Internet service providers (Isp)* e dei gestori di siti *web* esteri in caso di pubblicazione di materiale illegale, perché in contrasto con le norme statunitensi in materia di tutela della proprietà intellettuale. Tali norme, per quanto riguarda i siti *web* esteri, si spingono a prevedere l'obbligo, in capo agli *Isp* (ovvero, ancora dei motori di ricerca), di oscurare i contenuti illegali postati.

Tom Marino ha ricordato che gli USA perdono migliaia di dollari e di posti di lavoro ogni anno a causa del fenomeno della contraffazione di matrice cinese e russa e che, nonostante ciò, le due proposte di legge (aventi ad oggetto anche tale materia) sono attualmente in una fase di stallo. Si è infatti scatenato un acceso dibattito nel paese per via della tenace opposizione, da un lato, dei fornitori di servizi *internet*, preoccupati dei costi da sopportare per adeguarsi ai controlli richiesti dalle norme in discussione, dall'altro, dell'opinione pubblica.

Sulla rete si è affermata l'opinione per cui il SOPA e il PIPA costituiscono una minaccia al principio della libera circolazione delle idee sul *web*, concretizzando una vera e propria forma di censura. A parere di Tom Marino, i progetti di legge in questione si sono arenati per l'incapacità delle forze politiche interessate di spiegare al meglio ai cittadini gli effetti positivi che la loro approvazione produrrebbe per l'economia. Tuttavia, Marino ha anche aggiunto che i due progetti di legge hanno subito solo uno *stop* temporaneo, precisando che la legge ha incontrato critiche provenienti non solo dal mondo «extraparlamentare». Molti parlamentari democratici ed alcuni repubblicani, infatti, hanno contestato PIPA e SOPA. Per quanto riguarda i repubblicani, Marino ha chiarito che le perplessità riguarderebbero il ruolo attribuito al Ministero della giustizia quale unico soggetto competente ad accertare l'illegalità di un sito estero senza una un'adeguata predeterminazione di criteri che limitino l'esercizio di tale discrezionalità. Un'ipotesi avanzata per superare tale rilievo consisterebbe nell'istituzione di una Commissione, composta da rap-

presentanti degli *ISP*, dei motori di ricerca e degli altri soggetti operanti sul *web*, con il compito di affiancare il Ministero della giustizia nella valutazione circa l'eventuale illegalità di un sito *web* situato all'estero.

Robert Goodlatte ha posto l'accento sull'opportunità di una maggiore cooperazione internazionale sul fronte della lotta alla pirateria informatica, senz'altro auspicabile. Tuttavia, non ha mancato di sottolineare il fatto che molti paesi favoriscono il fiorire del mercato della contraffazione, ciò rappresentando un fattore di estrema difficoltà nell'ottica di un'effettiva cooperazione volta ad arginare il fenomeno.

Lamar Smith, ideatore del SOPA, ha infine ribadito la sua ferma intenzione di non abbandonare l'attività di contrasto della pirateria informatica, precisando, tuttavia, che sarà necessario un ripensamento delle modalità operative necessarie a tale scopo. A suo parere, il dibattito in corso negli Stati Uniti sulla sua proposta di legge è il frutto della disinformazione dell'opinione pubblica sul tema. Smith ha sostenuto che va combattuta un'idea diffusa, soprattutto tra i giovani, secondo cui tutto ciò che è in rete deve intendersi gratuito e non regolamentato. Ha poi aggiunto che il SOPA non attenta a nessuna libertà, ma mira soltanto ad applicare, anche ai siti *web* esteri, la normativa sulla tutela della proprietà intellettuale vigente negli Stati Uniti.

### **Incontro con Stanford McCoy, Assistant US Trade.**

In occasione del suo incontro con la delegazione della Commissione, Stanford McCoy ha ricordato di essere in attesa degli sviluppi relativi allo schema di regolamento in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica, secondo quanto previsto dall'Agcom.

Il problema della pirateria informatica è molto sentito negli USA e McCoy ha fatto presente che c'è piena volontà di collaborare con il Governo italiano per trovare delle soluzioni comuni al problema. A tal proposito è già stata inviata una missiva al ministro degli esteri italiano. McCoy ha inoltre segnalato che il dibattito che ha coinvolto il SOPA e il PIPA è sorprendente poiché i citati progetti di legge si limitano ad estendere ai siti esteri con contenuti illegali la stessa normativa già vigente negli USA riguardante i siti illegali interni.

Quanto alla situazione dell'Italia, è stata ricordata la delicata questione relativa allo *Special report 301*, ossia il Rapporto annuale sullo stato di tutela dei diritti di proprietà intellettuale nel mondo, cui corrisponde una classifica del rischio paese per paese. Nel Rapporto del 2011, diffuso all'inizio del maggio scorso, l'Italia, pur permanendo, come in passato, nella cosiddetta *Watch List*, ovvero nella lista dei paesi sottoposti ad un'attenta osservazione in quanto ad alto rischio pirateria, ha ottenuto una « *Out of Cycle Review* » (cioè la possibilità di un'ulteriore verifica), che dovrebbe avere corso quanto prima. Nella medesima *Watch List* sono presenti Bielorussia, Bolivia, Brasile,

Brunei, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, Egitto, Finlandia, Grecia, Guatemala, Giamaica, Kuwait, Malaysia, Messico, Norvegia, Perù, Filippine, Romania, Spagna, Tajikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Nella scheda dedicata al nostro paese si legge che se, indubbiamente, sono stati fatti progressi a livello legislativo e operativo in ordine alla repressione della pirateria informatica, nonostante tali sforzi, il fenomeno della pirateria continua a crescere. Il governo USA, infatti, nutre perplessità nei confronti dell'Italia a causa dei problemi sistemici di tutela della proprietà intellettuale su *internet* e della difficoltà di contrastare la pirateria informatica.

Secondo McCoy, l'inerzia dell'Italia nell'affrontare i problemi indicati potrebbe portare ad un peggioramento della nostra posizione all'interno dello *Special report 301*, con possibili conseguenze negative, sia pure indirette, nei rapporti commerciali con gli USA.

**Incontro con Michael Schlesinger e Amanda Wilson Denton, International Intellectual Property Alliance (IIPA) e con Neil Turkewitz, Executive Vice President della International, Recording Industry Association of America.**

I rappresentanti dell'International Intellectual Property Alliance e della Recording Industry Association of America hanno dichiarato alla delegazione della Commissione di avere fortemente sostenuto il SOPA e di essere molto interessati a conoscere le novità riguardanti l'*iter* dello schema di regolamento Agcom in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica.

Quanto alla sospensione dell'esame del SOPA da parte del Congresso americano, Turkewitz ha dichiarato di essere assolutamente in disaccordo rispetto a ciò, temendo ripercussioni a catena nei rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e gli altri paesi, specie quelli asiatici. Turkewitz attribuisce l'accantonamento del SOPA principalmente alla mancanza di informazione dell'opinione pubblica. A ciò si aggiunge l'inerzia degli artisti lesi nei loro diritti, che però, per paura di perdere popolarità, a causa delle campagne mediatiche che sostengono la necessità di garantire i principi della gratuità e libertà del *web*, non si spendono in prima persona nella battaglia sulla tutela della proprietà intellettuale. È urgente, secondo Turkewitz, tenere vivo il dibattito sulla pirateria *online*, iniziando proprio dalla sensibilizzazione dei giovani utenti della rete circa l'insostenibilità economica, a lungo andare, di un sistema in cui tutto ciò che è presente sulla rete viene considerato gratuito.

**Incontro con William Craft, Deputy Assistant Secretary, e Carl Schonander, Senior Economic Officer, Office of Intellectual Property Enforcement, Department of State; e incontro con Cameron Kerry, General Counsel, Department of Commerce.**

William Craft, del Dipartimento di Stato, ha precisato che presso ogni ambasciata statunitense nel mondo è presente un esperto in

materia di proprietà intellettuale. Il Dipartimento di Stato cura ogni anno l'edizione dello *Special report 301*. Questo Rapporto costituisce una vera e propria pagella che misura sia la capacità di un paese di emanare leggi adeguate a tutela della proprietà intellettuale, sia la capacità di renderne effettiva l'applicazione.

Quanto al dibattito in corso negli Stati Uniti, relativamente ai progetti di legge PIPA e SOPA, il Dipartimento di Stato ha chiarito alla delegazione della Commissione che il Governo statunitense ha sempre sottolineato l'importanza della tutela della proprietà intellettuale, senza però mai indicare modalità specifiche da tradurre in norme giuridiche per rendere effettiva tale tutela. Di certo, secondo il Dipartimento di Stato, è necessario instaurare un dialogo tra le forze che rappresentano gli interessi contrapposti in questa vicenda, al fine di arrivare ad una soluzione che contemperi la necessaria tutela della proprietà intellettuale con il principio della libera manifestazione del pensiero in rete.

A tale riguardo, è stato ricordato alla Commissione l'importante accordo raggiunto il 7 luglio 2011 tra alcune società appartenenti al settore dei *media* e alcuni *ISP*, recante un sistema di autoregolamentazione finalizzato a segnalare tempestivamente i casi di violazione della proprietà intellettuale sul *web*.

Infine, è stato fatto presente alla delegazione della Commissione che, a fronte dei progetti di legge PIPA e SOPA, permane la difficoltà di individuare all'estero i soggetti personalmente responsabili di violazione delle norme sulla proprietà intellettuale, i quali potrebbero essere perseguiti penalmente e civilmente attraverso le norme vigenti (rogatoria internazionale). Proprio il riconoscimento di tale difficoltà ha portato a prevedere il meccanismo di oscuramento dei siti *web* esteri, di cui ai progetti di legge più volte citati, attualmente all'esame del Congresso e del Senato.

Cameron Kerry ha comunicato alla Commissione la disponibilità degli Stati Uniti d'America a fornire il proprio aiuto al Governo italiano per la predisposizione di programmi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della tutela della proprietà intellettuale in rete. Ha infine auspicato che la legislazione americana faccia quanto prima chiarezza in merito alla problematica sopra citata.

### **Conclusioni.**

In conclusione, la delegazione della Commissione ha riscontrato un acceso interesse da parte di tutti gli interlocutori statunitensi sui temi della contraffazione e della pirateria commerciale. In particolare, il settore che ha maggiormente catalizzato l'attenzione di tutti gli intervenuti e sul quale è stato posto a più riprese l'accento, è stato quello della pirateria informatica.

In relazione a tale tema, i soggetti ascoltati hanno altresì manifestato una particolare attenzione per le vicende legate all'evoluzione della normativa di settore in Italia, con particolare riferimento:

allo schema di regolamento in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica (Allegato A alla Delibera n. 398/11/Cons, del 6 luglio 2011);

agli sviluppi del dibattito scaturito in Italia a seguito della discussione riguardante l'articolo 18 delle Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2011, approvata il 2 febbraio 2012, in materia di « *Modifiche all'articolo 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, recante attuazione della direttiva 2000/31/CE relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione nel mercato interno, con particolare riferimento al commercio elettronico* » — approvato durante l'esame in sede referente presso la Commissione di merito della Camera e poi soppresso dall'Assemblea.

PAGINA BIANCA

€ 2,00



\*16STC0018020\*